

Oggi il discorso all'Onu, domani summit con Clinton

Eltsin all'America «Comprate in Russia»

A Mosca lo hanno definito l'incontro sul futuro, inteso per quello della Russia. Eltsin viene in America per fare affari: mette in vendita il suo paese e cerca mercati per le sue merci. Oggi parlerà all'Onu dove presenterà una carta per i diritti dei «piccoli popoli». Poi incontrerà i maggiori imprenditori americani. Vuole ottenere dagli Usa lo status di paese con economia in transizione e promette: investite in Russia, vi proteggeremo dal fisco e dalla mafia.

DALLA NOSTRA INVIATA
MADDALENA TULANTI

■ NEW YORK. Primo: smettete di trattare la Russia come un paese di secondo ordine, siamo stati una grande potenza e vogliamo tornare ad esserlo. Secondo: siamo qui per fare affari e per farvi fare, non dimenticatelo. Eltsin viene in America per riprendere il suo posto nel mondo non rassegnandosi al declinamento dell'ex impero e vestito da «business man». Dall'ultimo incontro bilaterale con Clinton, gennaio scorso a Mosca, molte cose sono cambiate, la Russia sembra essersi allontanata dal baratro e lentamente, anche se faticosamente, punta a riprendere il suo posto nel circolo dei Grandi. La partnership - si è lamentato il capo del Cremlino alla partenza prima per Londra e poi per New York - non è stata finora molto utile per la Russia. Ci sono state molte parole, qualche pressione e pochi fatti. Che si aspetta dunque il presidente della Russia dalla maratona americana? Molto. Innanzitutto che gli americani diano il loro appoggio al tentativo del suo governo di riorganizzare lo spazio post-sovietico. L'integrazione politica e difensiva della Csi è l'obiettivo prioritario che il Cremlino si è posto ma - come è stato notato a Mosca - gli occidentali hanno paura che questo significhi il ritorno dell'ex Urss. Eltsin spiegherà al suo amico Clinton che non si tratta affatto di questo perché i morti non ritornano. E necessario però ricostruire quello spazio altrimenti i costi di tensioni e conflitti saranno incalcolabili. Quanto alle aspettative econo-

miche i russi chiedono soprattutto che cadano le pregiudiziali di epoca sovietica. La legge «Jackson-Vanick» per esempio, che negava la clausola di «nazione favorita» ai paesi in cui venivano violati i diritti umani e a quelli che bloccavano l'emigrazione degli ebrei. Oggi quella discriminazione - dicono - non ha più senso. E vogliono anche che gli americani tolgano il dazio del 106% sull'importazione del loro uranio (la Russia estrae il 50% dell'uranio del pianeta) e che le loro aziende minerarie siano libere dalle sanzioni perché accusate di fare prezzi troppo bassi. E difficile che ottengano tutto: la «Jackson-Vanick» in pratica già non esiste più ma quanto a eliminare le sanzioni il Congresso è più cauto. Forse se ne riparerà l'anno prossimo. Ma Eltsin arriva soprattutto per concedere il proprio mercato e dare le garanzie a chi vuole investire in Russia. «Siamo pronti - ha detto a Londra - Abbiamo le basi legislative, abbiamo i progetti, abbiamo le materie prime, venite». E i recenti dati sull'economia russa un po' sostengono: l'inflazione mensile per esempio è caduta dal 22% del gennaio scorso al 4% dell'ultimo mese sebbene gli esperti si aspettino una risalita per la fine dell'anno. Eltsin incontrerà molti uomini d'affari e alcuni molto influenti: Robert S. Strauss, ex ambasciatore Usa a Mosca, oggi leader del Business Council; John F. Smith jr, capo della General Motors Corp.; Jack Murphy, responsabile della direzione amministrativa della Dresser Industries Inc. (energia), e Ri-

chard McCormack, presidente della Us West Inc. (telefoni). Se tutto va bene dovranno occuparsi di ri-modernare le strutture essenziali del paese - telefoni, parco auto, impianti elettrici e riscaldamento - ma prima di investire i loro soldi vogliono essenzialmente due garanzie: che non saranno strangolati dalle tasse e nemmeno dalla mafia. Eltsin promette l'una e l'altra cosa. Finora gli imprenditori americani hanno investito in Russia 2 miliardi di dollari, più di ogni altro straniero; ma se gli accordi andranno in porto nel prossimo decennio avranno portato nel paese 50 miliardi di dollari. I giornali americani ieri non enfatizzavano la visita del capo del Cremlino: sembra prevalere la prudenza anche se la tentazione di tuffarsi nell'immenso mercato russo è enorme. Il fatto è che in questo momento la Casa Bianca (e l'opinione pubblica americana) è molto più presa dalla crisi haitiana che dalle imprese moscovite. Ieri ha dovuto in fretta cambiare il suo discorso all'Onu dopo che le sue truppe avevano sparato e fatto i primi dieci morti. La solidarietà di Eltsin è richiesta ma anche un po' difficile da ottenere. «Perché - si è chiesto il capo del Cremlino a Londra - dovremmo essere coinvolti a Haiti, io non so nemmeno dove si trovi». E d'altra parte - ha aggiunto - è singolare che ci si chieda di partecipare a un'invasione quando si rifiutano di aiutarci in operazioni di pace nel territorio dell'ex Urss. Non è l'unico scricchiolio fra i due «amici Clinton e Eltsin sono divisi anche sulla crisi in Bosnia. L'americano è pronto a dare le armi ai musulmani, il russo no, come gli europei no. Anzi ha promesso a Major di usare tutti i mezzi perfino il veto pur di bloccare la risoluzione americana che toglie l'embargo sulla vendita. Ma fra Grandi ci si può intendere su tutto, basta usare gli argomenti giusti. Per esempio se Eltsin guardasse con occhio più disponibile alla crisi haitiana Clinton potrebbe prestare più attenzione a quelle in casa russa. Finora Mosca ha inviato le proprie truppe in



Eltsin e Clinton durante il loro incontro a Tokio nel luglio del '93

Frazzetta/Alp

Tagikistan, in Georgia, tiene sotto controllo il conflitto azero-armeno e gli sta per scoppiare quello con la Cecenia. Non merita un po' di solidarietà? In che consiste la richiesta di solidarietà? È semplice: Eltsin vuole essere considerato l'unico poliziotto ufficiale nello spazio ex-sovietico. E ci sono le questioni della sicurezza nucleare special-

mente dopo i furti di materiale radioattivo (mai ammessi o sottovalutati dai russi) dagli arsenali dell'ex impero. I due presidenti dovranno parlarne e soprattutto in russo. Quali garanzie può dare che il suo immenso patrimonio di morte sia sotto controllo? Eltsin resterà negli Stati Uniti tre giorni, oggi, domani e mercoledì.

Giovedì, dopo la visita alla Boeing, tornerà a Mosca passando dal Pacifico. Prima curiosità di questo vertice: per la prima volta nella storia fra i due paesi un presidente russo dormirà a Piar House, la residenza degli ospiti stranieri: sinora i leaders del Cremlino non si erano mai allontanati dalla propria ambasciata.

La Corea del Nord minaccia di rompere con gli Usa

La Corea del Nord ha minacciato ieri di ritirarsi dai colloqui con gli Stati Uniti e di porre fine al congelamento delle sue attività nucleari se Washington continua con le sue «provocazioni militari». «Il dialogo è incompatibile con la minaccia militare», ha dichiarato un portavoce del ministero degli esteri nordcoreano, secondo l'agenzia ufficiale Kena captata a Tokyo, alludendo a quanto pare alle manovre navali americane al largo della penisola coreana. Sempre secondo la Kena, il portavoce non identificato si è riferito alle «provocazioni militari non mascherate che gli Stati Uniti intensificano sotto la pressione degli elementi più conservatori tra i loro militari, e che coincidono con la seconda sessione del terzo round di negoziati» tra Corea del Nord e Usa a Ginevra. Il portavoce ha anche detto che «se gli Stati Uniti continuano a ricorrere alle minacce militari, saremo costretti a abrogare la misura sul congelamento temporaneo delle nostre attività nucleari che avevamo preso per i colloqui e a riprendere le nostre pacifiche attività nucleari di routine».

«Voglio regalare un albergo al Vaticano»

Un miliardario di Pittsburgh, John Connelly, ha annunciato di voler regalare alla Chiesa cattolica un albergo di 132 camere, da costruire in Vaticano, «per alloggiarvi vescovi, cardinali, e altri ecclesiastici durante concili e conclavi». Un portavoce della diocesi cattolica di Pittsburgh ha confermato il dono senza altre precisazioni. Connelly ha già fatto cospicui regali alle scuole e università cattoliche di Pittsburgh e dintorni. Connelly ha indicato che responsabili del Vaticano gli avevano segnalato una penuria di alloggi. Proprietario di compagnie che gestiscono casinò sull'acqua e di 18 alberghi Connelly ha fatto fortuna fornendo regali d'azienda alle banche. La rivista «Forbes» stima il suo patrimonio in 370 milioni di dollari.

Un uomo innocente per cinque anni nel braccio della morte

L'assassino era il teste dell'accusa

Un caso da manuale per tutti i detrattori della pena capitale. Joe Burrows, accusato di un omicidio per il quale lui si era sempre professato innocente, non morirà più come avevano stabilito già due sentenze. Al terzo processo, la principale testimone d'accusa ha confessato di essere lei l'omicida di un agricoltore ucciso cinque anni fa nell'Illinois. Un caso che ha commosso l'America. Joe, dopo 5 anni passati nel braccio della morte, ora è libero.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Joe Burrows ha passato gli ultimi cinque anni della sua vita nel braccio della morte del penitenziario di stato dell'Illinois. Era stato accusato e condannato per l'assassinio di un anziano agricoltore, 88 anni, solo in casa al momento dell'aggressione. Un omicidio brutale. Era stato condannato al massimo della pena. L'unica richiesta che Joe Burrows ha fatto alle istituzioni in questi cinque anni, scrivendo lettere ai giornali, è stata quella che si procedesse subito alla esecuzione. Si è sempre dichiarato innocente, fin dal primo istante, e poi durante l'inchiesta, il processo, la revisione e il secondo processo.

Colpo di scena

Alla fine in questi giorni, una svolta: i principali testi d'accusa hanno ritratto la loro dichiarazione. Avevano giurato di aver visto Burrows commettere il delitto, uno dei due ha perfino detto che Joe l'aveva minacciata e colpita alla testa con il calcio della pistola con cui aveva sparato. Ora la stessa testimone, una donna, che Gayle Potter, ha confessato di aver ucciso lei il vecchio, William Dulin. In una delle scene più drammatiche e commoventi che mai si sia-

no svolte in tribunale, il giudice John F. Michela ha ordinato alle guardie di «slegare» Joe Burrows, ammanettato come prevede il codice di sicurezza del carcere di Stato, con sottili ma fortissime catene tra polsi gambe e caviglie. Joe adesso è su tutti i giornali. La foto lo ritrae seduto davanti alla sua casa, di legno come tutte le case del piccolo centro di Omer, a qualche centinaio di chilometri di distanza da Chicago. La figlia Carie, 12 anni, lo abbraccia, il figlio Misty, 10 anni, lo guarda. Carie ha «consegnato» ai giornali la sua scatola dei segreti: ci sono le pagelle, le cartoline d'auguri per il suo compleanno, i bigliettini della nonna. E le lettere di suo padre. E il suo diario.

«Quando friggono papà?»

C'è scritto, nel diario: «Vorrei che papà potesse tenermi con se in prigione» e più avanti: «Ben mi ha chiesto: quando friggono tuo padre? Faccio finta di niente, ma vorrei che Ben fosse morto». La moglie di Joe, Shern ha adomato la casa e gli alberi intorno di nastri colorati, di cartelli di benvenuto. L'assassina, Gayle Potter e il suo complice, che ha sostenuto la sua versione dei fatti, sono in prigione.

Il pubblico ministero che si occuperà dell'accusa durante il processo, Charles Zalar, sta ora cercando di aggiungere accuse sul conto della vera assassina e del suo complice. Era stato facile condannare Joe Burrows. Due volte in prigione per furto, pizzicato a 9 anni mentre rubava Joe era un colpevole perfetto. Scuole frequentate saltuariamente e con scarso profitto, frequenti spostamenti con la famiglia nelle zone centrali dell'Illinois, agricole, povere, nessun amico che potesse testimoniare sul suo essere un ottimo padre, una brava persona, qualcuno che potesse far nascere un esile, ragionevole «dubbio» sulla sua colpevolezza. Nonostante ciò l'ultimo avvocato difensore di Joe, Kathleen Zellner, si era battuta per lui ed era rimasta vicino alla famiglia dopo la condanna definitiva, convinta della sua innocenza. Zellner aveva anche chiesto al giudice Michela di aprire una indagine sul primo procuratore incaricato dell'inchiesta sull'omicidio, Tony Brasel, della contea di Iroquois, per non aver consegnato alla difesa una prova a favore di Joe: una lettera con cui uno dei due «testimoni» chiedeva ad un amico di confermare la sua versione. Il giudice con una salomonica via di mezzo, aveva solo fatto una reprimenda orale al pubblico ministero per aver disturbato la Corte. Zellner aveva chiesto più indagini sui due testimoni chiave, ma era stata a sua volta rimproverata di voler distogliere l'attenzione della giuria dalle prove d'accusa. Zellner aveva anche sostenuto che primo difensore di Joe, nominato d'ufficio perché Joe non aveva i mezzi per pa-

garsene uno, non aveva fatto tutto il possibile per scagionarlo. E che era evidente dalla ricostruzione dell'omicidio, dalla lotta che l'anziana vittima aveva sostenuto, che l'omicida era una donna, non particolarmente robusta. Due giorni dopo l'omicidio Gayle Potter era stata fermata dalla polizia per aver cercato di incassare un assegno falso di 4 mila dollari. Aveva una pistola dello stesso tipo di quella che aveva sparato a William Dulin. Aveva ammesso di dovere dei soldi a Dulin, fin da quando sua madre andava dal vecchio a fare le pulizie. Ora, dopo la prima confessione e la scarcerazione di Joe, la causa dell'omicidio è nota: Dulin aveva rifiutato un altro prestito a Gayle. Gayle era andata a convincerlo con una pistola. Il vecchio aveva reagito e lei ha sparato. Poi ha accusato Joe per paura di finire sulla sedia elettrica. La sua confessione riporta un uomo alla vita.

L'epilogo

Quanto odia Joe quelli che l'hanno accusato? I parenti del vecchio, che al processo hanno detto di lui ogni male possibile? Tutti quelli che si sono schierati con l'accusa senza il minimo, ragionevole dubbio? Joe Burrows risponde: «Non so. Non credo di odiare niente e nessuno, capisco loro, i parenti di William Dulin che mi hanno odiato per sei anni e non hanno ancora smesso. È difficile smettere di odiarmi, credo. Per me l'unica cosa difficile è credere davvero di essere a casa. Io e mia moglie ci svegliamo, la notte. Ci svegliamo piangendo. Poi uno dice all'altro: «Non è vero, non è più vero, siamo a casa, siamo insieme».

'Governare per cambiare'

Seminario aperto al pubblico

In occasione dell'uscita del n. 4/94

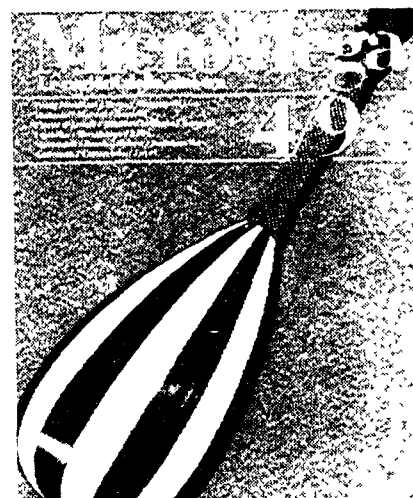
Roma, Residenza di Ripetta
27 settembre, ore 9.30-13 / 15-19.30
via di Ripetta 231

Relazioni di

Romano Prodi
Massimo Cacciari
Piercamillo Davigo
Paolo Flores d'Arcais

Interventi di

Eugenio Scalfari
Giovanni Galloni
Walter Veltroni



Giovanni Bianchi
Luigi Spaventa
Luigi Berlinguer
Angelo Bolaffi
Franco Passuello
Walter Vitali
Alessandro Banfi
Ermerto Realacci
Roberto Esposito
Fulco Pratesi
Augusto Barbera
Maurizio Fistarol
Carmine Donzelli
Pietro Larizza
Giovanni Ferrara

